

Capitolo IV

Le relazioni diplomatiche romeno-spagnole: la missione a Madrid di Jean Th. Florescu (1935-1937)

4.1 Premesse biografiche

Con il Regio Decreto numero 2250 del 1 ottobre 1935 Jean (o Ioan) Theodor Florescu veniva nominato Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Romania a Madrid. La persona era ben nota ai circoli politici romeni, ma non godeva di molto prestigio al loro interno¹. Nonostante delle valutazioni non eccellenti, il suo *curriculum vitae* era comunque notevole: nato a Râmnicu Vâlcea il 2 dicembre 1873, a ventidue anni era già laureato in Diritto presso le università di Bucarest e Parigi; avviatosi alla carriera diplomatica nel 1895 fu procuratore di Romanați, giudice-ispettore a Bucarest e quindi avvocato. Entrò in politica nel 1904 come deputato conservatore di Ilfov, quindi nel 1907 fu eletto deputato nelle file del partito conservatore-democratico fondato da Take Ionescu, mentre nel 1912 venne eletto all'interno della lista liberale.

Durante la prima guerra mondiale fu presidente della Camera dei Deputati a Iași (1916-1917), quindi membro del Comitato Nazionale Romeno alla Parigi incaricato di condurre le trattative di pace (1918); nel 1922 fu nominato ministro della Giustizia nel governo di Ion I.C. Brătianu, incarico che tenne fino al 1923, e quindi ottenne la carica di senatore di diritto. Le sue

¹ A proposito della sua nomina presso la rappresentanza diplomatica di Madrid e di tutti i dati relativi alla sua biografia, cfr. Arhiva Ministerului Afacerilor Externe (AMAE), Direcția personalului și protocolului 77, Litera F, Nr. 39, *Dosarul personal al lui Ioan Th. Florescu*; il dossier è composto di documenti non numerati. A proposito di Florescu, Sextil Pușcariu a scritto: «Quando qualcuno ha rimproverato a Ionel Brătianu il fatto che al posto di nominare ministro della Giustizia Toma Stelian, un uomo integro e noto giurista, avesse preferito Jean Th. Florescu, un cittadino qualsiasi, che non può essere preso sul serio, si dice che avesse risposto: “Uno più stupido non lo avrei trovato»; si veda in merito S. Pușcariu, *Memorii*, București, Editura Minerva, 1978, p. 793. Sembra che dopo la sua nomina a Madrid, lo stesso Nicolae Iorga abbia composto un'epigrafe che recitava “La Nazione ha inviato ai mauri / Un Ministro nuovo / affinché vi fosse tra i tori / anche un bue” (*Țara a trimis la mauri / Un Ministru nou / Ca să fie printre tauri / Și un bou*). La nomina di un ambasciatore che godeva di così scarsa reputazione sembra suggerire la tesi che in realtà l'ambasciata di Madrid non fosse tenuta in grande considerazione dal governo romeno, come d'altra parte risulta logico se si tiene presente la distanza geografica tra i due Paesi, attivi in politica estera su scenari geopolitici estremamente diversi, mentre dal punto di vista delle relazioni commerciali, esse erano praticamente inesistenti, tenendo in considerazione la struttura produttiva quasi sovrapponibile dei due Paesi, composta in gran parte dall'esportazione di materie prime e di derrate alimentari, in primo luogo grano. La tesi è accreditata anche dal fatto che, a 62 anni, Florescu non aveva alcuna esperienza diplomatica e che non parlava lo spagnolo, ma solo francese e tedesco.

ambizioni politiche lo portarono a fondare, il 12 novembre 1931, un partito politico proprio, il Partito Liberale Democratico, di cui era presidente e che proveniva da una frangia di dissidenti liberali denominata *Omul Liber*, che divenne anche il titolo dell'organo di stampa ufficiale del nuovo partito, la cui vita fu però effimera dal momento che si sciolse nel momento della sua nomina a Ministro Plenipotenziario a Madrid².

4.2 I primi mesi a Madrid.

Ioan Th. Florescu giunse a Madrid all'inizio di dicembre del 1935 e presentò la sua lettera di accreditamento al presidente Alcalá-Zamora il 18 dello stesso mese, quindi con un buco di circa due settimane³. Il primo rapporto che il nuovo ambasciatore inviò a Bucarest è datato 6 dicembre 1935, ma probabilmente fu scritto alla fine del mese; il rapporto inizia infatti con queste considerazioni: «Anche se sono arrivato in questo Paese pieno di contrasti soltanto da un mese, ho studiato (...) la struttura politica della terza sorella latina», che sembrano appunto indicare una presenza più lunga di quella indicata dal documento⁴. A proposito del sistema politico spagnolo, dunque, Florescu constata come sua caratteristica specifica sia quella di essere una Repubblica senza repubblicani e un sistema altamente instabile⁵.

L'analisi che Florescu fa del sistema politico spagnolo del dicembre 1935 è in realtà superficiale e priva di un'analisi concreta, fondata su argomentazioni solide, un'analisi che tiene conto più che di dati reali di semplici supposizioni, di impressioni e di preconcetti. Nonostante ciò, egli coglie appieno il dramma in cui si dibatte il Paese iberico quando dice al primo ministro Portela Valladares che in quel frangente la Spagna si sta giocando il proprio futuro⁶. Il rapporto poi si chiude con una nota personale in cui Florescu si rammarica di essere stato inviato in un Paese che sta attraversando una condizione tale da non consentire la realizzazione di alcun progetto politico, soprattutto per quanto riguarda la

² In merito alle vicende biografiche relative a Florescu si vedano, oltre al già citato dossier personale conservato presso l'Archivio del Ministero degli Esteri di Bucarest, L. Predescu, *Enciclopedia Cugetarea. Material românesc. Oameni și înfăptuiri*, București, Editura Cugetarea, 1940, p. 327; I. Scurtu, *Viața politică din România 1918-1944*, București, Albatros, 1982, p. 114.

³ AMAE, Direcția personalului și protocolului 77, Litera F, Nr. 39, *Scrisoare de acreditare e Răspunsul președintelui Alcalá-Zamora la scrisoare de acreditare*.

⁴ *Ibidem*, Fond 71 / Anii 1920-1944, Spania, vol. 26, filele 164-169, *Raportul nr. 12 de la Madrid*, datato 6 dicembre e firmato Jean Th. Florescu.

⁵ *Ibidem*.

⁶ AMAE, Fond 71 / Anii 1920-1944, Spania, vol. 26, fila 168; l'ambasciatore romeno disse al premier spagnolo, in francese: «L'Espagne joue en ces moments son destin».

Romania, che come abbiamo visto non aveva grandi rapporti con la Spagna⁷. Da queste considerazioni emerge in modo estremamente chiaro il fatto che Florescu non fosse un diplomatico di professione, ma anche una sua mancanza di maturità politica; sebbene i motivi di tali affermazioni possano essere compresi, dal momento che era ormai evidente lo stato di tensione che regnava in Spagna, bisogna però dire che esse dimostrano come il nuovo ambasciatore di Romania a Madrid non avesse ben chiari i compiti di un rappresentante diplomatico, il quale non viene inviato dal proprio governo in un Paese in qualità di turista e che, in luogo di rammaricarsi per la nomina, dovrebbe pensare piuttosto a svolgere la propria funzione nelle condizioni e con gli strumenti dati, allo scopo di rappresentare il proprio Paese e di difenderne gli interessi.

D'altra parte questa carenza di Florescu nella sua funzione di ambasciatore emerge anche da uno strano vuoto documentale in occasione della fase precedente le elezioni del febbraio 1936, la cui importanza sul futuro del Paese è già stata approfonditamente analizzata; per tutto questo periodo, infatti, Florescu non inviò al proprio ministero degli Esteri nessun materiale, e il primo rapporto in merito è datato 21 febbraio 1936, alcuni giorni dopo che le elezioni avevano avuto luogo e quando il loro risultato era ormai noto agli ambienti internazionali⁸. Da questo rapporto emerge in maniera chiara l'orientamento personale – e si badi, personale – dell'ambasciatore in merito ai fatti spagnoli; in esso infatti è scritto: «La Spagna intellettuale e civilizzata, la parte più eminente della Spagna, con una coscienza politica più o meno sviluppata, a sofferto Domenica 16 febbraio una profonda e dolorosa delusione, nel momento in cui ha conosciuto il risultato delle elezioni per le Cortes che hanno avuto [luogo] quello stesso giorno»⁹.

Nonostante alcune pecche dal punto di vista formale e contenutistico dovute alla personalità di Florescu, il rapporto citato si rivela però di grande utilità non soltanto perché dà comunque delle notazioni importanti in merito ad aspetti essenziali della Spagna nei mesi immediatamente precedenti lo scoppio della guerra civile, ma anche perché, attraverso una presa di posizione tanto chiara quanto spontanea a favore della destra, esso ci mostra uno spaccato contemporaneo della società romena, che in quello stesso arco di tempo sta vivendo una situazione simile a quella spagnola, con l'affermazione elettorale e di consenso diffuso di un movimento di destra, la Legione dell'Arcangelo Michele guidata da Corneliu Zelea Codreanu e, un anno dopo, nel 1937, con il

⁷ *Ibidem*, fila 169.

⁸ AMAE, Fond 71 / Dosarele speciale, Anul 1936, Vol. 412, filele 6-10, *Raportul nr. 123 din 21 februarie 1936*, firmato Ioan Th. Florescu e registrato il 28 febbraio 1936 con il numero di protocollo 11332.

⁹ AMAE, Fond 71 / Dosarele speciale, Anul 1936, Vol. 412, fila 6.

colpo di Stato monarchico operato dal sovrano Carol II. Così, Jean Th. Florescu ha ragione quando nota che la società spagnola è divisa in due grandi gruppi, ossia tra partigiani della destra e della Sinistra, una divisione che non costituiva una semplice scelta elettorale, bensì rappresentava una profonda frattura nel substrato politico del Paese¹⁰. Il rapporto inviato al ministero degli Esteri di Bucarest da Florescu conferma questa interpretazione quando sottolinea che lo stesso capo del Governo, Portela Valladares, sarebbe stato vittima della polarizzazione del sistema politico spagnolo perdendo non solo la guida del governo, ma anche la carica di deputato per la sua provincia di provenienza, vale a dire Pontevedra, accompagnato in ciò da almeno altri quattro ex ministri del suo Gabinetto¹¹.

In realtà il risultato delle elezioni era soltanto una parte di una più complessa crisi interna al Paese, e la sua dimensione politica era in relazione diretta con una tesissima situazione sociale; lo stesso ambasciatore romeno dichiara di essere stato testimone oculare dello scoppio di violenza sociale successivo alle elezioni, quando per le strade di Madrid si riversò una folla molto numerosa che chiedeva la liberazione dei prigionieri politici condannati in seguito ai moti dell'ottobre 1934, e della dura reazione delle forze dell'ordine, che ebbe come conseguenza tre morti e diversi feriti¹².

La terza dimensione della crisi rilevata da Jean Th. Florescu in questo suo lungo rapporto sulla situazione spagnola, dopo la crisi politico-elettorale e quella sociale, prende la forma di una crisi istituzionale, legata a un avvenimento che il diplomatico romeno definisce: «senza precedenti nella consuetudine costituzionale moderna», ovvero alle dimissioni irrevocabili del primo ministro Portela Valladares prima della riunione delle nuove Cortes e, addirittura, prima che le elezioni fossero terminate, dal momento che seppure il risultato elettorale complessivo era ormai certo, bisognava ancora procedere al

¹⁰ *Ibidem*; il suo orientamento personale emerge anche dalla descrizione che fa del Fronte Popolare, definito: «Un'accozzaglia di sinistra denominata Fronte Popolare e composto dai repubblicani di sinistra di Manuel Azaña, dall'Unione Repubblicana di Martínez Barrio, dai Socialisti di Largo Caballero, da comunisti e anarco-sindacalisti – uomini che hanno partecipato alle passate rivoluzioni che hanno contato numerosi morti e feriti, che il più elementare senso di umanità non ha ancora potuto dimenticare». A proposito delle elezioni del febbraio 1936 è da notare come l'interpretazione di Florescu sia sostanzialmente corretta, anche se molti storici evidenziano come il risultato elettorale non abbia comportato soltanto un'affermazione della sinistra a danno della destra, quanto soprattutto una sconfitta inaspettata degli orientamenti centristi e moderati, rappresentati in special modo dal presidente Alcalá-Zamora; in merito cfr. G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini 1931-1939*, cit.; M. Ștefănescu, "Victoria Frontului Popular în alegerile din februarie 1936 di Spania", in AA. VV., *Structuri politice în secolul XX*, București, Curtea Veche, 2000, pp. 300-326.

¹¹ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosarele speciale, Anul 1936, Vol. 412, fila 7.

¹² *Ibidem*, filele 7-8.

ballottaggio per l'elezione di rappresentanti di alcune zone che non erano giunte all'elezione al primo turno¹³. A proposito del nuovo governo, guidato da Manuel Azaña, Florescu dà un giudizio positivo, sia per l'elevato valore politico del capo del governo, sia perché il governo rimane moderato, con l'esclusione di socialisti e comunisti dalla sua compagine ministeriale. Dietro a questo velo di ottimismo, però, Florescu scopre il quarto aspetto della crisi che sta attraversando la Spagna, costituito dal regionalismo e dal separatismo di alcune regioni, tra cui spicca la Catalogna¹⁴.

Il rapporto si chiude poi con una considerazione complessiva sulla situazione spagnola alla fine di febbraio 1936 e con una previsione circa il futuro del Paese: «Una preoccupazione profonda e una depressione tipica delle grandi fasi di cambiamento storico dominano l'opinione pubblica, soprattutto a Madrid e a Barcellona, dove il commercio, l'industria, qualsiasi forma di lavoro onesto e creativo, sembrano passare un periodo di stagnazione e di sofferenza»; «È opinione diffusa che la Spagna stia entrando in una nuova e grave fase di lotte intestine»¹⁵.

L'ampia citazione di un singolo documento si è imposta per il suo indiscutibile interesse, d'altra parte testimoniato dal fatto che il rapporto finì, in copia, direttamente nelle mani dell'allora ministro degli Affari Esteri Nicolae Titulescu, mentre il rapporto successivo fu inviato soltanto al Segretario di Stato e alla Direzione Politica del Ministero¹⁶. Il rapporto, in effetti, mostra per un verso molti elementi di quella profonda e complessa crisi che portò la Spagna alla guerra civile, per altro verso mette in luce le qualità di analista e di osservatore dell'autore, qualità che molti fino a quel momento avevano sottovalutato, e che Florescu tornerà ben presto a tenere nascoste.

¹³ *Ibidem*, fila 8. Il rapporto riporta: «Il Primo Ministro Portela Valladares, pur essendo riuscito a mantenere in generale l'ordine in tutta la Spagna – con l'unica eccezione di Madrid – e benché fosse stato pregato da tutti i leader politici di rimanere alla guida del governo, almeno fino alla riunione delle nuove Cortes (...), tra la sorpresa generale ha presentato dimissioni irrevocabili, prima addirittura che le elezioni fossero terminate con i necessari turni di ballottaggio, al Presidente della Repubblica il quale le ha accettate immediatamente».

¹⁴ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosarele speciale, Anul 1936, Vol. 412, fila 10. Secondo l'interpretazione dell'ambasciatore romeno, il capo del Governo «Ha una spina nel fianco, che potrebbe essergli fatale (...) Le 4 province catalane hanno eletto nel cartello del Sig. Azaña soltanto deputati separatisti, la cui intransigenza potrebbe costituire un grave pericolo per l'integrità nazionale dello stato spagnolo».

¹⁵ *Ibidem*. In realtà le due citazioni sono invertite, nel senso che nel documento originale la prima citazione si trova al fondo del documento mentre la seconda è nelle prime righe del foglio, e tra le due non esiste alcun collegamento, se non quello logico sopra riportato.

¹⁶ Questo rapporto è probabilmente la migliore comunicazione inviata da Florescu al proprio ministero; l'accuratezza nella sua compilazione è testimoniata anche dal fatto che i vari nomi spagnoli citati sono scritti in maniera perfetta, senza alcun errore, cosa insolita per l'epoca.

Come detto il rapporto successivo, datato 23 marzo 1936, non fu giudicato dal ministero degli Esteri romeno tanto importante da essere portato all'attenzione diretta del ministro; esso era in realtà un compendio amplificato di tutte le valutazioni negative fatte sulla Spagna nel rapporto precedente¹⁷. Il rapporto si apre con la constatazione che la Spagna vive giorni difficili a causa del parossismo cui sono giunte le passioni politiche e continua constatando la mancanza di sicurezza che si avverte, soprattutto tra i proprietari, a causa delle violenze di cosiddetti elementi comunisti: «Ogni giorno si ha notizia di uomini assassinati con il pretesto di essere fascisti», mentre i «comunisti» liberati dalle carceri «continuano nelle strade le loro manifestazioni criminali appiccando il fuoco alle chiese e alle altre proprietà dei loro avversari di destra»¹⁸. Contemporaneamente, l'ambasciatore di Romania prendeva atto del fatto che non erano soltanto gli operai dei grandi centri urbani industrializzati, influenzati dall'ideologia comunista, a sollevarsi, ma notava con un certo stupore come anche i contadini, istigati da alcune frange estremiste, procedessero a occupazioni illegittime di terre appartenenti a grandi e medi proprietari terrieri, senza attendere la riforma agraria o comunque una legge che ne favorisse l'acquisto legale¹⁹.

Conseguenza di questa situazione fu un diffuso senso di panico, che ebbe come prima conseguenza la richiesta della testa di Gil Robles, il leader cedista accusato di essere stato la causa della sconfitta elettorale delle destre: «La parte migliore [della società] è terrorizzata. Rumorose manifestazioni in cui si chiede

¹⁷ *Ibidem*, filele 11-15, *Raportul nr. 185 din 23 martie 1936*.

¹⁸ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosarele speciale, Anul 1936, Vol. 412, filele 11-12; nel periodo immediatamente precedente la guerra civile, come anche nei primi giorni del conflitto, le notizie di incendi di luoghi di culto e le violenze sugli uomini di chiesa erano quelle che più scioccavano l'opinione pubblica, e questi fatti sono riportati anche nel rapporto di Florescu: «2 giorni prima dell'apertura del Parlamento è stato appiccato il fuoco a due chiese nel pieno centro di Madrid, e polizia e pompieri sono intervenuti con ritardo, come in alcune ben note operette».

¹⁹ *Ibidem*, fila 13. In realtà questa constatazione evidenzia ancora una scarsa conoscenza della realtà spagnola degli anni Trenta. Era infatti opinione diffusa – e non solo tra i circoli reazionari – che i movimenti estremisti organizzati fossero possibili soltanto nei centri industrializzati e tra gli operai delle grandi industrie, che in qualche modo costituivano l'élite del proletariato, in ossequio alla stessa dottrina marxista, mentre le campagne sembravano destinate a scoppi di violenza occasionali, privi di una organizzazione articolata e sostanzialmente conservatori. Ciò era ancor più vero per chi, come Florescu, veniva da un Paese quale la Romania, dove la figura del contadino era stata quasi mitizzata, divenendo l'icona dell'uomo puro e incorrotto, l'essenza stessa dell'essere romeno. Al contrario, la realtà delle campagne spagnole degli anni Trenta presentava, da una parte, un notevole grado di sottosviluppo fatto di povertà economica, scarsa considerazione sociale e diffuso analfabetismo, ma le masse contadine erano tutt'altro che conservatrici, e se è vero che le idee comuniste e socialiste non vi si erano diffuse, quelle anarchiche e anarco-sindacaliste al contrario lo erano molto.

da parte di lavoratori accaniti la testa di Gil Robles – leader della destra – hanno luogo tutte le notti»²⁰. Le prime conseguenze di questo stato di paura generalizzata furono «un flusso di emigrazioni, soprattutto da parte di quanti si ritenevano maggiormente minacciati nella loro persona o nei loro averi» e «una fuga di capitali» che il governo cercò di bloccare ricorrendo a misure molto severe, ma che pure non riuscì a fermare del tutto²¹.

Molti uomini politici spagnoli erano ormai consci della gravità della situazione, benché non temessero espressamente un colpo di Stato militare, e molti di loro erano convinti che il primo ministro Azaña costituiva l'ultimo bastione di fronte al dilagare dell'anarchia²². D'altra parte lo stesso Florescu sottolineò al proprio governo come fosse nell'aria un colpo di mano di alcune formazioni armate o, addirittura, delle forze di pubblica sicurezza, per ricondurre il Paese a quella situazione di tranquillità che il governo non sembrava capace, o intenzionato, di ristabilire²³. Ciò dimostra dunque come, in realtà, il colpo di Stato del 17 luglio non dovesse esser giunto del tutto inatteso per il governo, e come al contrario avvisaglie di un atto di forza, anche se non specificato, esistessero già dall'inizio del 1936.

I due rapporti inviati da Madrid il 21 febbraio e il 23 marzo 1936 sono documenti molto importanti per comprendere la situazione della Spagna precedente lo scoppio della guerra civile; se, dunque, nel primo rapporto la crisi è soltanto prefigurata, si potrebbe dire intuita da un osservatore attento, nel secondo essa prende forme concrete e insieme tragiche. D'altra parte ciò è comprensibile anche per una questione cronologica: il primo rapporto viene inviato all'indomani delle elezioni che hanno sancito la vittoria del Fronte Popolare, quando la situazione è ancora estremamente fluida e, benché si possa pensare a una sua degenerazione, soprattutto in rapporto all'aumento della violenza politica all'interno del Paese, ancora si aspetta la nomina del nuovo governo e il suo operato; il secondo rapporto invece viene spedito a Bucarest quando la situazione è ormai cristallizzata ed appare chiaro che il governo non ha la forza di ricondurla alla normalità, per cui si prospetta una soluzione violenta, rivoluzionaria o reazionaria che sia.

Durante la sua intera ambasciata nella capitale spagnola Ioan Th. Florescu preferì mantenere i contatti con il suo Ministero attraverso dei rapporti

²⁰ *Ibidem*, fila 12.

²¹ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosarele speciale, Anul 1936, Vol. 412, filele 13-14.

²² *Ibidem*, fila 12. «Il Signor Ministro Barcia mi ha (...) detto che il Sig. Presidente del Consiglio Azaña è l'ultima speranza della Spagna. Se egli si ritirerà, l'anarchia scenderà gli ultimi scalini».

²³ *Ibidem*, fila 13. «Di fronte all'atteggiamento del Governo, timido o complice con le forze rivoluzionarie, si parla di un movimento armato (...) finalizzato a reintrodurre quell'ordine, che il Governo non può o non vuole ristabilire».

piuttosto che con il metodo solito dei telegrammi che, conservati presso l'Archivio del Ministero degli Affari Esteri di Bucarest, sono insolitamente scarsi numericamente, anche se molto interessanti perché fotografano momenti decisivi per la storia della Spagna nei mesi che hanno preceduto e preparato il colpo di Stato militare di luglio. Così, in data 8 aprile 1936, Florescu informò il proprio Ministero degli Esteri che il giorno prima il Parlamento spagnolo aveva proceduto alla votazione di una mozione di sfiducia che aveva portato alle dimissioni del presidente della Repubblica²⁴. Alcuni giorni più tardi, sempre attraverso un telegramma, osservava che: «(...) la situazione interna della Spagna avanza con passi spediti verso pericolose avventure», per passare poi alla citazione di un avvenimento concreto a testimonianza della sua affermazione, ovvero ai disordini che avevano avuto luogo in occasione della festa della Repubblica il 14 aprile 1936; anche questo telegramma si chiudeva poi con una previsione assolutamente pessimista sul futuro del Paese: «In tutti i circoli è dominante il timore che il Governo sarà presto rovesciato (*debarcat*) dagli estremisti, che tenteranno di impadronirsi del potere attraverso la violenza»²⁵.

Il rapporto datato 5 maggio 1936 getta luce sulla designazione del nuovo candidato per la carica di presidente della Repubblica, lasciato vacante dalle dimissioni di Alcalá-Zamora; il candidato governativo, che ottiene anche il sostegno della maggioranza delle Cortes, è il presidente del Consiglio, Manuel Azaña. Nel rapporto vengono evidenziate le tensioni tra i repubblicani di sinistra e gli «estremisti marxisti del Sig. Largo Caballero», i quali lottano per impadronirsi del potere; l'attenzione si sposta poi sul tentativo del governo di mediare con gli estremisti e sulla tolleranza nei loro confronti, che somiglia sempre più a una debolezza endemica dell'esecutivo, incapace di far rispettare la legge: «Gli assassinii politici a Madrid e nelle altre province continuano ad aver luogo e i loro autori non vengono mai scoperti. Le autorità non hanno più il coraggio di reprimerli. Il terrorismo è riuscito ad avere la meglio della repressione e delle sanzioni legali»²⁶. D'altra parte la gravità della situazione non sfuggiva neanche allo stesso Azaña, che in un'udienza con l'ambasciatore romeno affermava: «Come vedete, Sig. Ministro, sono attaccato dall'estrema destra e dall'estrema sinistra a lato della quale ho lottato nelle ultime elezioni. Ciò prova che sono su una buona strada poiché mi trovo nel mezzo»²⁷.

²⁴ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosare Speciale, anul 1936, vol. 412, fila 16, *Telegrama nr. 221 din 8 aprilie 1936*.

²⁵ *Ibidem*, fila 17, *Telegrama nr. 227 din 18 aprilie 1936*.

²⁶ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosarele speciale, Anul 1936, Vol. 412, filele 19-25, *Raportul nr. 260 din 5 mai 1936*.

²⁷ *Ibidem*, fila 22.

Questo rapporto è importante non soltanto per la descrizione che vi viene fatta della Spagna nel corso di quei mesi tanto agitati, ma anche perché rivela alcuni tratti delle relazioni romeno-spagnole. Ioan Th. Florescu riuscì dunque, anche se in ritardo, a svolgere in parte quegli atti che il suo ruolo imponevano per la salvaguardia degli interessi del suo Paese, anche se non mancò di giustificarsi per queste sue mancanze: «Con tutti i momenti difficili che attraversiamo, all'interno di un Paese che vive uno stato di rivoluzione permanente, con periodici avvenimenti inattesi, con un terrorismo che cresce in misura direttamente proporzionale all'indebolimento o all'abdicazione dell'autorità, non smettiamo di farci carico nei confronti del nostro Paese»²⁸. Così egli ricorda come il 26 aprile era stato organizzato presso la Legazione un ricevimento per l'intera stampa spagnola e come, alcuni giorni dopo, aveva tenuto una conferenza sulla Romania a Barcellona e come avesse partecipato all'inaugurazione della Camera di Commercio ispano-romena.

Dal documento emerge lo stupore dell'ambasciatore per l'accoglienza che gli fu riservata in Catalogna: fu accolto con fiori alla stazione, in suo onore fu organizzato un banchetto e una colazione, fu accolto in maniera calorosa dal capo del governo locale Lluís Companys. Nonostante ciò, però, i raggi di luce provenienti dalla sua esperienza catalana non potevano cancellare le ombre che sempre più sembravano avvolgere la Spagna, e che emergono ancora una volta dalle ultime righe del rapporto: «Se gli sconvolgimenti politici e i crimini che vengono commessi quotidianamente in tutte le città della Spagna, non continuassero a spingere verso l'abisso un popolo fratello, tanto glorioso in passato, potremmo guadagnare terreno in questo Paese, da cui oggi fuggono impauriti a migliaia, verso la frontiera, quanti hanno messo da parte qualcosa o semplicemente portano un nome»²⁹.

4.3 Jean Th. Florescu e la Guerra Civile.

Lo scoppio dell'insurrezione militare nel Marocco spagnolo la sera del 17 luglio 1936 non dovette cogliere dunque di sorpresa l'ambasciatore romeno, che ormai da mesi lanciava messaggi allarmati e allarmanti in merito alla radicalizzazione della violenza politica in Spagna. Quello che invece senz'altro sorprende è l'atteggiamento che Florescu assunse di fronte agli avvenimenti di quei giorni, e che fu seguito con grande attenzione dal quotidiano *Epoca*, organo di stampa ufficiale del Partito Conservatore, che utilizzò dunque gli avvenimenti spagnoli in uno strumento della lotta politica interna.

²⁸ *Ibidem*, fila 23, *Raportul nr. 260 din 5 mai 1936*.

²⁹ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosarele speciale, Anul 1936, Vol. 412, fila 25.

Così, il 22 luglio il quotidiano pubblicò la notizia secondo cui l'ambasciatore romeno a Madrid aveva inviato al ministero degli Esteri un telegramma mediante il quale comunicava che, date le circostanze, era costretto ad interrompere il ciclo di conferenze che stava tenendo in quel periodo³⁰. Se in questa prima nota sull'attività in Spagna di Florescu l'ironia circa il suo operato era ancora sottile, il quotidiano fu più diretto il giorno dopo, quando si fece gioco, in maniera neanche troppo velata, delle scarse conoscenze di diritto internazionale dimostrate dall'ambasciatore romeno, il quale secondo il quotidiano avrebbe chiesto al ministero delucidazioni sulla posizione da assumere³¹. Interpretata come una mancanza dovuta alla scarsa esperienza negli ambienti diplomatici del rappresentante a Madrid, la richiesta di Florescu era in realtà in linea con la situazione dell'epoca. Se infatti le norme delle relazioni internazionali spingevano verso il mantenimento di normali relazioni diplomatiche con il governo repubblicano, non pochi, e non poco importanti, furono i Paesi che aprirono una rappresentanza diplomatica anche presso il governo nazionalista. Se dunque le norme di diritto diplomatico potevano giustificare l'ilarità con cui l'organo di stampa del Partito Conservatore aveva stigmatizzato le richieste di Florescu in merito all'atteggiamento da assumere, i fatti di Spagna e soprattutto la particolare situazione dello scenario internazionale a proposito della vicenda sembrava invece giustificarle³².

³⁰ Cfr. *Epoca*, 22 luglio 1936.

³¹ Nelle colonne del quotidiano è scritto: «Al ministero degli esteri (*sic!*), si scherza molto a proposito di un telegramma ricevuto da Madrid, dal nostro ministro straordinario, Sig. Jean Th. Florescu. Sua Signoria chiede a che parte debba unirsi»; cfr. *Epoca*, 23 luglio 1936. Le informazioni date dal quotidiano, che citano dei telegrammi inviati al ministero dalla Spagna, non sono suffragate dall'esistenza di alcun telegramma presso l'archivio del ministero degli Affari Esteri di Bucarest; nonostante ciò, è certo che i giornalisti del quotidiano *Epoca* avessero degli informatori interni al ministero. La mancanza dei telegrammi cui gli articoli citati fanno riferimento possono essere dovuti allo stato di conservazione degli archivi romeni, non certo ottimale.

³² L'avvento di Hitler in Germania nel 1933 aveva, infatti, portato a un primo ripensamento della posizione internazionale della Romania, fino ad allora fermamente schierata su posizioni filo-francesi. Come si è visto, le posizioni internazionali si radicalizzarono in merito alla guerra di Spagna per cui, per una media potenza regionale inserita in un sistema di alleanze più vasto, quale era la Romania del periodo interbellico, anche la scelta di riconoscere un'autorità piuttosto che un'altra poteva avere un grande significato politico. Di fronte a un avvenimento che servì alle potenze europee per misurare le rispettive forze in campo, il riconoscimento di questo o quel governo – seppur non legittimato da elezioni libere e regolari il governo nazionalista era comunque un'autorità di fatto – poteva significare per la Romania l'appartenenza filo-francese o filo-tedesca. È dunque del tutto normale che, di fronte a questa situazione, il rappresentante del governo romeno chiedesse al proprio ministero delucidazioni in merito alla posizione da assumere.

Quello che invece sorprende è quanto avvenne nei giorni successivi. Quando infatti il colpo di Stato militare si trasformò in aperta guerra civile, l'ambasciatore romeno era in vacanza, e non tornò più a Madrid³³. L'assenza di Florescu da Madrid fu sottolineata anche dal ministero degli Esteri romeno il quale, come nota ancora una volta l'organo di stampa del Partito Conservatore, chiese all'ambasciatore in Portogallo di inviare informative in merito alle vicende spagnole³⁴.

Soltanto il 3 agosto l'ambasciatore romeno a Madrid tornava a farsi vivo chiedendo all'ambasciata romena di Lisbona, tramite un telegramma inviato dal ministero degli Affari Esteri, di mettersi in contatto diretto con il Consigliere d'Ambasciata Constantin Zănescu per verificare che la Legazione non avesse sofferto dei danni e per informarsi circa la salute dei romeni presenti in Spagna. Nello stesso telegramma lasciava nota dei suoi prossimi spostamenti, invitando l'ambasciata di Lisbona a fornirgli notizie presso lo stesso ministero o, in alternativa, presso un hotel di Karlsbad³⁵.

Nel frattempo sembra che Florescu fosse preoccupato più per i suoi problemi personali che non per quanto stava accadendo nel Paese presso cui era accreditato come ambasciatore. Da Madrid, infatti, giunse al ministero degli Affari Esteri un telegramma in cui il Consigliere Zănescu chiedeva di informare Florescu che, «per sua sicurezza personale», lo stipendio di luglio era depositato integralmente presso il Credit Lyonnais di Parigi³⁶.

Ed è proprio nella capitale francese che Ioan Th. Florescu si spostò dopo i soggiorni a Bucarest e Karlsbad; neanche qui, però, egli riuscì a sfuggire

³³ Sempre il quotidiano *Epoca* riferiva della situazione e delle sue possibili conseguenze scrivendo in maniera ironica: «Il Sig. Jean Th. Florescu, non potendo continuare la sua serie di conferenze in Spagna, a causa degli avvenimenti, è giunto in patria, dove rimarrà fino alla fine della rivoluzione»; cfr. *Epoca*, 25 luglio 1936. Qualche giorno dopo lo stesso quotidiano tornò sull'argomento scrivendo, in tono più serio: «Il Sig. Jean Th. Florescu fa pronostici in merito alla rivoluzione spagnola nella hall del Palazzo di Sinaia. È forse un fatto unico nella storia della diplomazia, vedere un ministro plenipotenziario in vacanza quando hanno luogo simili avvenimenti nel paese presso il quale è accreditato»; cfr. *Epoca*, 30 luglio 1936.

³⁴ *Epoca*, 31 luglio 1936. Benché non vi sia alcun documento in questo senso, l'informazione data dal quotidiano sembra confermata dal fatto che le prime notizie precise in merito alle vicende spagnole di quei giorni provenissero proprio da Lisbona. In merito cfr. AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosare Speciale, anul 1936, vol. 412, fila 28, telegramma non numerato, datato 20 luglio e firmato Zamfirescu; *ibidem*, filele 32-34, telegramma 636 del 25 luglio, firmato Zamfirescu, il quale comincia con le seguenti parole: «Conformemente alle intese prese (...)», che sembrano appunto confermare l'ipotesi di un'istruzione ricevuta direttamente dal ministero.

³⁵ *Ibidem*, vol. 450, fila 9, telegramma datato 3 agosto e firmato Florescu. La notizia della partenza per Karlsbad era stata preannunciata da *Epoca*, 1 agosto 1936.

³⁶ *Ibidem*, Fond 71 / România, mai-august 1936, vol. 95, fila 553, telegramma nr. 481 din 19 august 1936. Secondo il telegramma, infatti, Florescu aveva chiesto, attraverso l'ambasciata di Svizzera a Madrid, informazioni in merito al suo salario.

all'attenzione dei giornalisti di *Epoca*, che anzi aumentarono il tiro con un nuovo articolo, nel quale sostenevano che: «(...) il governo romeno compirebbe un gesto patriottico vietandogli di rimanere più a lungo a Parigi»³⁷. Non si hanno elementi per stabilire se il ministero abbia fatto propria la richiesta avanzata dal quotidiano del Partito Conservatore, ma quel che è certo è che, a partire dall'ottobre 1936, Florescu risiedeva nei pressi della frontiera franco-spagnola, a Saint-Jean-de-Luz, nei paesi baschi francesi, da dove, dopo una pausa di quattro mesi, cominciò a inviare nuovi rapporti³⁸.

Nel primo rapporto della nuova serie spiccano quattro idee fondamentali proprie del Florescu in merito alla situazione spagnola in quel particolare momento. In primo luogo cercò di giustificare il suo operato negli ultimi mesi richiamando l'attenzione sulla sua capacità di interpretare i fatti prevedendo l'evoluzione della situazione spagnola³⁹. Un'ulteriore giustificazione al fatto che non fosse più stato presente a Madrid dall'inizio dell'insurrezione militare veniva, poi, dalla presenza di un elevato numero di diplomatici accreditati in Spagna alla frontiera franco-spagnola⁴⁰.

Dopo aver tentato di giustificare la sua prolungata assenza dalla sede dell'ambasciata, cercò dunque di mettere in buona luce il suo operato affermando che dalla sua posizione poteva comunque essere costantemente informato su quanto accadeva in Spagna. Inoltre, sottolineò come avesse fatto tutto quanto in suo possesso, ricorrendo alla sua posizione ufficiale e alla sua influenza personale, per salvaguardare i connazionali rimasti in Spagna per salvaguardare i propri interessi e che erano stati maltrattati dalle autorità

³⁷ Cfr. *Epoca*, 16 ottobre 1936. L'articolo, firmato da Grigore Filipescu, si chiude con la seguente considerazione: «Quando quel che avviene nella penisola iberica può essere la scintilla che accenderà l'Europa, la Romania rappresentata presso tutte le repubbliche sud-americane e in Persia non ha un ministro a Madrid».

³⁸ Il primo di questi nuovi rapporti fu scritto con ogni probabilità intorno al 20 ottobre 1936 e giunse a Bucarest il 27 ottobre; il rapporto non è numerato né datato, e fu registrato con il numero di protocollo 58991/1936, senza però che fosse specificata la data di ricezione; in ogni modo la datazione del documento può essere stabilita tramite il confronto con i numeri di protocollo di altri documenti. Cfr. AMAE, Fond 71 /1920-1944, Dosare Speciale, anul 1936-1937, vol. 450, filele 57-60.

³⁹ *Ibidem*, fila 57: «Quanto ho previsto nei rapporti che ho avuto l'onore di inviarvi in Giugno e Luglio, si è avverato sfortunatamente con una precisione assoluta. Vi ho comunicato, dopo una scrupolosa analisi delle informazioni a mia disposizione, che la Spagna si incammina verso il baratro e con ciò volevo intendere verso la rivoluzione e la guerra civile».

⁴⁰ *Ibidem*. L'ambasciatore scriveva testualmente: «Tutto il corpo diplomatico accreditato in Spagna, ad eccezione degli ambasciatori di Cile e Messico, considerati come *simpatizzanti* del governo comunista di Madrid – tutti gli altri ambasciatori o ministri plenipotenziari – per decisione unanime degli stati di riferimento, abbiamo stabilito la nostra residenza a St. Jean de Luz».

comuniste e anarchiche di diverse città⁴¹. Il terzo elemento che emerge dal documento è la preferenza personale che Florescu dimostra di avere per una delle parti in lotta. Un passaggio in particolare dimostra questa sua inclinazione: «Oggi, dopo tre mesi di lotte sanguinose, di una crudeltà che fa rabbrivire l'umanità, ci avviciniamo al trionfo finale dell'esercito salvatore – desiderata e benedetta da tutti i patrioti, condotta in maniera brillante dal più valoroso generale di Spagna Francisco Franco».

Ioan Th. Florescu era a tal punto convinto che la vittoria finale nazionalista fosse questione di giorni che giunse a chiedere al ministero di essere messo al corrente del periodo in cui avrebbe avuto luogo il riconoscimento ufficiale del nuovo governo nazionalista⁴². Bisogna notare che in questo caso Florescu, seppure in buona compagnia, avesse male interpretato l'andamento degli eventi in Spagna. La Romania riconobbe infatti, seppure attraverso una formula speciale e in maniera incompleta, il governo nazionalista dopo un anno e mezzo dall'inizio della guerra, mentre a Franco e al suo esercito servirono quasi tre anni per giungere alla vittoria finale. Nonostante ciò, però, Florescu aveva ragione quando affermava, circa il futuro della Spagna, che «Franco (...) governerà la Spagna come un vero Sovrano – meno che per il titolo»⁴³.

Infine, l'ultimo elemento di grande interesse contenuto in questo rapporto riguarda più il carattere del ministro plenipotenziario romeno in Spagna che non il suo operato. In particolare, Florescu si lamenta delle continue mancanze di rispetto dimostrate dal suo consigliere d'ambasciata, Constantin Zănescu, che rimasto a Madrid agisce, a dire dell'ambasciatore, in maniera tale da dimostrare uno scarso rispetto dell'autorità e dell'ordine gerarchico⁴⁴. In realtà Florescu non comprendeva che, nonostante tutti gli argomenti addotti per giustificarsi, il suo operato non era apprezzato al ministero degli Esteri, e d'altra parte non sembrava neanche avere ben chiara quale fosse la situazione in Spagna, dal momento che non si era fermato a pensare a quale potesse essere la situazione dei diplomatici rimasti a Madrid⁴⁵.

⁴¹ *Ibidem*, fila 58.

⁴² AMAE, Fond 71 /1920-1944, Dosare Speciale, anul 1936-1937, vol. 450, fila 58.

⁴³ *Ibidem*, fila 60.

⁴⁴ Nel rapporto Florescu scrive: «Quel che mi sembra strano, potrei dire senza precedenti, è il fatto che il Sig. Consigliere C. Zănescu, lasciato da me alla Legazione di Madrid, non mi comunica niente da tre mesi, come se fosse indipendente (...) ho scritto e telegrafato al Sig. Consigliere Zănescu, che mi faccia rapporto sulla situazione, qui a St. Jean de Luz, presso l'Hotel Golf, dove ho la cancelleria della legazione e dove sono nell'esercizio delle funzioni». *Ibidem*, fila 59.

⁴⁵ Situazione d'altronde assai grave, tanto che alcuni diplomatici stranieri ancora presenti nella capitale spagnola avevano subito attacchi per le strade e addirittura all'interno dei locali delle rappresentanze diplomatiche. A ulteriore testimonianza della gravità della situazione sta il fatto

Con il rapporto successivo, datato 6 novembre 1936, Ioan Th. Florescu mostra in gran parte il suo orientamento personale in merito alla guerra di Spagna. Il rapporto inizia nel seguente modo: «Come avete potuto vedere dagli ultimi telegrammi, apparsi nei giornali, le armate del generale Franco avanzano vittoriose verso Madrid»; queste prime righe offrono lo spunto per una considerazione ulteriore: come sembra riconoscere in parte lo stesso ambasciatore, i suoi rapporti non fornivano nessuna notizia in più rispetto a quanto si potesse trovare sulla stampa. D'altra parte senza un'informazione obiettiva, quale poteva venire soltanto da una conoscenza diretta della situazione spagnola, e senza la possibilità di verificare i dati di cui era in possesso, Florescu si limitava ad esprimere soltanto il proprio punto di vista e le proprie aspettative, in gran parte pro-nazionaliste⁴⁶.

Il rapporto si sofferma poi sul coinvolgimento internazionale nei fatti di Spagna, in particolare per quanto riguarda l'Unione Sovietica: «Circa 2000 soldati russi, fatti prigionieri o uccisi, sono stati identificati dai nazionalisti. Molti aerei russi sono stati abbattuti. Carri armati moscoviti, sono stati catturati (in numero di 25). L'intervento della Russia è stato provato più volte. Decine di navi cariche di munizioni, provviste e vettovaglie sono state avvistate al loro arrivo nei porti rossi»⁴⁷. La realtà viene dunque deformata, non soltanto in merito all'esagerato intervento sovietico, che certamente nei primi mesi del 1936 non era ancora tanto forte. Come si è visto nelle pagine precedenti, anzi, il coinvolgimento di Stalin nella guerra di Spagna si legò a doppio filo con l'intervento italo-tedesco, ma di questo Florescu non fa nessuna menzione, benché esso fosse stato accertato fin dai primi giorni della ribellione. Al contrario, egli parla soltanto di un possibile intervento futuro, giustificato dal fatto che «questi Stati di ordine» - come lui li definisce - non possono «tollerare nel Mediterraneo una repubblica inarco-comunista, che rappresenterebbe un pericoloso focolare di contaminazione»⁴⁸. A questo proposito, Florescu si esprime in termini assai duri nei confronti della politica francese, accusata di

che lo stesso giorno in cui giunse al ministero degli Esteri il rapporto di Florescu, l'ambasciata romana di Madrid ricevette un telegramma in cui era riportato: «Se a seguito degli avvenimenti la Vostra sicurezza personale non fosse più garantita, siete autorizzato a lasciare Madrid in direzione di un porto da cui possiate imbarcarvi», AMAE, Fond 71 /1920-1944, Dosare Speciale, anul 1936-1937, vol. 450, fila 61, *Telegrama cifrată nr. 59001* del 27 ottobre 1936, firmato Grigorcea.

⁴⁶ *Ibidem*, filele 68-70, *raportul din 6 noiembrie 1936*, da St. Jean de Luz, registrato il 11 novembre 1936 con il numero 62515. La posizione favorevole ai nazionalisti emerge da molti passi; così le controffensive repubblicane sono: «brillantemente respinte dalle ottime truppe del Generale Varela, collaboratore intimo di Franco».

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosare Speciale, anul 1936-1937, vol. 450, fila 69.

una non meglio specificata complicità⁴⁹. In un altro passo, Florescu afferma che: «L'intero corpo diplomatico qui presente [a Saint-Jean-De-Luz], quasi all'unanimità, deplora la politica imprudente e pericolosa della Francia»⁵⁰.

Nello stesso rapporto Florescu fa menzione anche di alcune sue iniziative personali; racconta così di aver passato la frontiera pirenaica e di essere arrivato nella zona controllata dai nazionalisti, precisamente a San Sebastián, dove sarebbe entrato in contatto con il «capo della propaganda dei nazionalisti» e dove, senza aver ricevuto in merito nessuna autorizzazione da parte del proprio governo, avrebbe «parlato con calore della simpatia dei Romeni per la Spagna Patriottica»⁵¹. Le sue simpatie per il bando nazionalista emergono anche da alcuni giudizi che dà a proposito della realtà politica spagnola; così il leader carlista Fal Conde viene definito un «simpatico avvocato di Bilbao», mentre a proposito della *Falange Española* scrive: «I Falangisti hanno un programma democratico» e, in assenza del loro leader storico, José Antonio Primo de Rivera, all'epoca prigioniero nel carcere repubblicano di Alicante, sono guidati da «un semplice operaio meccanico buon patriota: Idilia [Hedilla, *NdA*]»⁵². Queste citazioni, oltre a mostrare le simpatie personali dell'ambasciatore romeno, poterono però essere determinate in parte anche dall'idea che Florescu aveva della guerra di Spagna e del suo andamento, che secondo le sue previsioni sarebbe terminata a breve con il pieno successo delle truppe nazionaliste.

Nel rapporto appena citato Florescu non fece cenno dei rapporti con i funzionari dell'ambasciata rimasti a Madrid, problema sul quale tornò però alcuni giorni dopo quando, indirizzandosi al Segretario Generale del ministero, si lamentò del comportamento di Zănescu, reo a suo parere di non informarlo di quanto avveniva a Madrid e di scavalcarlo nella scala gerarchica inviando le comunicazioni dalla Spagna direttamente a Bucarest⁵³. Già in quel momento però la posizione di Florescu presso il ministero degli Esteri non era ottimale, e

⁴⁹ *Ibidem*. «La Francia, o meglio il governo del Sig. L. Blum è accusata di complicità»; la complicità cui si riferisce Florescu è probabilmente quella con i russi, anche se non è escluso che si potesse riferire a una complicità con la presunta politica rivoluzionaria del governo del Fronte Popolare, presa a motivo scatenante dell'insurrezione militare del 17 luglio 1936 e quindi dello scoppio della guerra civile.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*, fila 70.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosare Speciale, anul 1936-1937, vol. 450, fila 75, *telegrama din 19 noiembrie 1936*, firmato Ministru Florescu. Il testo del telegramma è il seguente: «Cordiali felicitazioni per Londra [Grigorcea aveva ricevuto l'incarico di ambasciatore in Gran Bretagna, *NdA*]. Ringraziamenti per le notizie da Madrid. Zănescu deve tornare all'ordine facendo rapporto a me, non direttamente al Ministero. Io lavoro qui con due consoli segretari salvando i nostri connazionali in Spagna».

sicuramente non valse a migliorarla la sua decisione di recarsi a Parigi mentre in Spagna erano ripresi i combattimenti intorno a Madrid, lungo l'asse stradale che collegava la capitale con La Coruña. Mentre dunque Florescu si trovava a Parigi, il ministero ricevette un nuovo telegramma da Madrid nel quale Constantin Zănescu sollecitava un intervento presso l'ambasciatore affinché questi disponesse un pagamento a favore dell'ambasciata di Madrid per far fronte alle spese di gestione della sede della rappresentanza diplomatica; la risposta che giunse dal ministero, abbastanza dura nei confronti di Florescu, mostrava come il suo operato non fosse troppo apprezzato⁵⁴.

Probabilmente ferito nell'orgoglio per le critiche ricevute in merito al suo operato, e disilluso anche dall'andamento che la guerra aveva preso in Spagna, l'ambasciatore romeno inviò ai primi di gennaio, direttamente al ministro degli Affari Esteri Victor Antonescu, un insolito telegramma con il quale chiedeva di essere trasferito a Praga, sede che in quel momento era rimasta priva di un rappresentante diplomatico⁵⁵. Il giorno successivo, però, ebbe luogo sul fronte nord di Madrid un avvenimento che diede alla missione del diplomatico romeno un senso nuovo; quel giorno infatti trovarono la morte, su una collina di Majadahonda, pochi chilometri a nord di Madrid, Ion I. Moța e Vasile Marin, due legionari romeni arruolatisi volontari nelle file nazionaliste. Pochi giorni dopo Ioan Th. Florescu inviò un nuovo telegramma, stavolta però non al ministero degli Esteri, bensì al partito *Totul pentru Țară*, espressione partitica del movimento della *Legiunea Arhangelui Mihai*, in cui l'ambasciatore esprimeva il suo cordoglio per la: «tragica fine dell'eroe nazionale Moța e del suo compagno» e disponeva una somma di denaro destinata al rimpatrio delle salme⁵⁶. Nelle settimane seguenti dunque egli si dedicò a una nuova missione,

⁵⁴ *Ibidem*, Fond 71 / România, settembre-dicembre 1936, vol. 96, fila 769, *telegramă nr. 683 din 12 decembrie 1936*. *Ibidem*, fila 799, *telegramă cifrată din 16 decembrie 1936*; con questo telegramma il ministero informava la sede diplomatica di Madrid di aver: «ordinato al Signor Ministro Florescu di astenersi dai suoi appuntamenti».

⁵⁵ *Ibidem*, Fond 71 / 1920-1944, Dosare Speciale, anul 1936-937, vol. 450, fila 118, *telegramă în clar nr. 1755 din 12 ianuarie 1937*.

⁵⁶ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosare Speciale, anul 1936-937, vol. 450, fila 138, *copie din ziarul "Tempo"*. La morte dei due volontari romeni arruolatisi nelle file nazionaliste, al di là del valore intrinseco, ebbe delle ripercussioni sulla situazione interna della Romania e colpì fortemente la sensibilità dell'opinione pubblica romena. Mostrato come un sacrificio disinteressato, questo avvenimento fu usato in chiave politica dal movimento legionario, ma stimolò anche la riflessione di alcuni degli intellettuali romeni più noti, tra cui spicca la figura di Mircea Eliade. Sull'avvenimento cfr. I. Dumitrescu-Borșa, *Cal troian intra muros. Memorii legionare*, București, Lucman, s.a., pp. 200-203; Id., *Cea mai mare jertfă legionară*, in "Gazeta de Vest", 1993, nr. 17 (ianuarie); V. Orga, *Moța. Pagini de viață, file de istorie*, Cluj-Napoca, Argonaut, 1999, pp. 205-214. In merito all'eco che la morte di Moța e Marin ebbe nell'opinione pubblica romena, si veda M. Eliade, *Textele "legionarie" și despre "românism"*, Cluj-Napoca, Editura Dacia, 2001, pp. 36-38, in

quella di favorire il ritorno in patria dei volontari legionari superstiti e delle salme dei due caduti. Egli inviò dunque in febbraio un telegramma al ministero degli Esteri nel quale presentava i fatti: i corpi di Moța e Marin erano stati trasportati, attraverso Hendaye, fino a Saint-Jean-De-Luz agli ordini del generale Cantacuzino, comandante del gruppo di volontari romeni in Spagna, quindi aveva ordinato che due consoli deponessero delle corone, a nome dell'Ambasciata, sulle bare dei due caduti e, infine, ricorda di essere stato ringraziato, per l'aiuto dato, dallo stesso Cantacuzino⁵⁷.

Questo interesse di Florescu per i due volontari caduti sul fronte spagnolo e per i loro compagni d'armi sopravvissuti fu però la goccia che fece traboccare il vaso. Interpretando questi gesti come un atto di ostilità nei confronti del governo repubblicano spagnolo, presso cui era ufficialmente accreditato, il ministero degli Esteri decise di richiamare Florescu in patria. La procedura fu, da un punto di vista formale, assolutamente corretta, tanto più che lo stesso Florescu aveva richiesto di essere sollevato dalla carica di ministro plenipotenziario in Spagna; quello che sorprende, invece, è la rapidità con cui il tutto avvenne, che non può certo essere definita tipica dell'ambiente diplomatico della Romania interbellica e che è testimoniata dal fatto che il colloquio tra il ministro degli Affari Esteri romeno, Victor Antonescu, e l'ambasciatore del governo repubblicano spagnolo, Manuel López Rey, ebbe luogo il 26 febbraio 1937 e che in quello stesso giorno venne emesso il Decreto regale con cui Florescu veniva richiamato in Romania⁵⁸. Il giorno successivo l'Ambasciata di Romania a Parigi si mise in contatto con Ioan Th. Florescu per comunicargli che egli era stato richiamato in patria a partire dal 1 marzo 1937.

cui è riportato un articolo intitolato "Ion Moța și Vasile Marin" apparso su *Vremea*, an X (1937), ianuarie 24, nr. 472. L'importanza della morte dei due volontari romeni è testimoniata anche dal fatto che a Majadahonda, durante l'epoca franchista, venne eretto un monumento ancora oggi esistente e dove, dal 1965, si tiene un incontro annuale.

⁵⁷ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosare Speciale, anul 1936-1937, vol. 450, fila 154, *telegramă în clar nr. 7431 din 8 februarie 1937*. Quanto riportato nel documento è confermato dalla testimonianza di Ion Dumitrescu-Borșa, anch'egli volontario in Spagna, il quale ricorda: «Qualcuno ha portato due belle corone di fiori e le ha deposte sulle bare. Ci è stato detto dal console romeno che venivano da parte del nostro ministro plenipotenziario Jean Th. Florescu e che noi eravamo invitati a mangiare con lui a Biarritz (...). Jean Th. Florescu, amico del Generale [Cantacuzino, *NdA*], ha dimostrato una straordinaria simpatia nei nostri confronti, e di provare sentimenti squisiti per i legionari»; cfr. I. Dumitrescu-Borșa, *Cal troian intra muros. Memorii legionare*, cit., p. 203.

⁵⁸ AMAE, Fond 71 / Spania, anul 1920-1944, vol. 28 (legato al vol. 26), fila 191, *Notă asupra convorbirii avute în ziua de 26 februarie 1937 de Dl. Ministru Victor Antonescu cu Dl. Lopez-Rey, Însărcinatul cu Afaceri Al Spaniei. Ibidem, Direcția Personalului și Protocolului, Dosar nr. 77, litera F, numărul 39, Decretul regal numărul 787 din 26 februarie 1937*.

4.4 La fine della missione diplomatica, un atto sofferto

Nonostante dunque fosse stato ufficialmente richiamato in patria con decorrenza 1 marzo 1937, e dunque l'avvicendamento nell'ambasciata di Madrid sembrasse quanto di più semplice, le cose si complicarono per la veemente e inaspettata – soltanto un mese prima, in gennaio, lo stesso Florescu aveva chiesto di essere sostituito – reazione del ministro plenipotenziario romeno in Spagna. Offeso per il suo richiamo a Bucarest, dunque, Florescu utilizzò ogni mezzo a sua disposizione per protestare nei confronti del ministero degli Esteri.

Quando dunque, tramite l'ambasciata di Romania a Parigi, fu informato del suo richiamo in patria, la prima reazione di Jean Th. Florescu fu di minacciare di indirizzarsi all'opinione pubblica e di iniziare una campagna contro il governo sfruttando la sua posizione di senatore di diritto⁵⁹. La sostituzione di Florescu alla rappresentanza diplomatica di Madrid ebbe dunque un epilogo inatteso e comunque indicativo della situazione interna della Romania nella seconda metà degli anni Trenta. L'atto che diede inizio a quello che può essere definito come un *affaire Florescu* fu, come preannunciato dallo stesso ambasciatore, un'interrogazione in Senato, che ebbe luogo il 10 marzo 1937 ma che non fu presentata dallo stesso Florescu, bensì da Mihail Manoilescu⁶⁰. Fin dall'inizio la questione della sostituzione di Florescu venne collegata alla vicenda di Moța e Marin e, in questo modo, alla situazione politica interna al Paese; Manoilescu dunque presentò la questione al Senato nei seguenti termini: «Un ministro plenipotenziario romeno, ex consigliere del Trono e senatore di diritto, sig. Ioan Th. Florescu, è stato sollevato dalla sua funzione di ministro del Paese in Spagna, senza altro motivo plausibile,

⁵⁹ *Ibidem*, Direcția Personalului și Protocolului, Dosar nr. 77, litera F, numărul 39, *telegrama decifrata*, nr. 4192 din 27 februarie 1936, inviato dall'ambasciata di Romania a Parigi e firmato Cesianu.

⁶⁰ Importante intellettuale e uomo politico del periodo interbellico, Mihail Manoilescu era vicino alle posizioni della corrente di pensiero europeista che si era creata intorno alla rivista *Viața românească*; questa corrente sosteneva che il ruolo fondamentale nello sviluppo del Paese doveva essere giocato dalla borghesia autoctona, e conseguentemente a questo assunto di fondo aveva sviluppato una teoria che faceva propri il protezionismo economico, la valorizzazione delle risorse nazionali della Romania e un'importante partecipazione dello Stato alla vita politica economica del Paese, arrivando fino a proporre la forma dello stato corporativo così come teorizzato da Mussolini in Italia. Cfr. M. Sălăgean, "România între 1919 și 1947", in I.-A. Pop – I. Bolovan (coord.), *Istoria României: compendiu*, Cluj-Napoca, Institutul Cultural Român – Centrul de Studii Transilvane, 2004, p. 584; K. Hitchins, "Desăvârșirea națiunii române", in M. Bărbulescu – D. Deletant – K. Hitchins *et alii*, *Istoria României*, București, Corint, 2005, p. 356; C. Durandin, *Istoria românilor*, Iași, Institutul European, s.a., pp. 225-227. Il suo pensiero è espresso, principalmente, in M. Manoilescu, *Rostul și destinul burgheziei românești*, București, 1942.

all'infuori del fatto che – nel momento in cui i corpi dei due volontari romeni hanno varcato la frontiera spagnola – egli abbia disposto di deporre a suo nome, sulle bare degli eroi romeni, una corona di fiori con i colori nazionali romeni». Chiudendo sull'incidente, sostenne poi che: «È quantomeno strano, che nel momento in cui si è stabilito che i ministri stranieri possono onorare la memoria dei due volontari romeni, deponendo sulle loro bare delle corone con nastri dei loro Paesi, il gesto di un romeno nei confronti di altri due romeni possa essere considerato come un'inavvertenza, che deve essere sanzionata»⁶¹.

Estremamente interessante è poi il resto del discorso di Manoilescu perché mostra quali fossero non soltanto le sue idee personali in merito alle vicende spagnole, ma anche quelle di una parte consistente della classe dirigente del Paese e dell'opinione pubblica. Nel suo discorso, infatti, egli respinse l'idea che il gesto di Florescu potesse essere giudicato un atto ostile nei confronti del governo presso cui era accreditato; in questo senso egli affermò dunque che tanto Florescu quanto gli altri diplomatici: «hanno rappresentato i loro governi presso il vecchio governo Spagnolo, che ora ha smesso di esistere, essendo sostituito da una parte dal governo di Burgos del generale Franco, (...) e dall'altra dal governo di Valencia, che non è per niente il successore legittimo del vecchio governo legale di Madrid (...)»⁶². Sulla base di queste considerazioni quindi Manoilescu formulò la sua interrogazione al ministro degli Affari Esteri: «prego il sig. ministro degli affari esteri di avere la bontà di mostrarci quali sono dunque le cause gravi e serie che hanno potuto spingerlo a richiamare in modo intempestivo dalla sua missione diplomatica il sig. senatore di diritto, ex ministro del governo del Partito Liberale e personalità politica con una grande carriera quale è il sig. Ioan Th. Florescu?»⁶³.

La chiave del problema risiedeva però nella situazione internazionale e nella politica estera che all'epoca stava conducendo il governo romeno. In quel momento infatti la Romania, ancora vicina alla Francia e alla Gran Bretagna, non aveva riconosciuto il governo di Burgos, con il quale dunque non manteneva relazioni diplomatiche ufficiali, mentre riconosceva il governo di Valencia come successore del legittimo governo di Madrid, costretto a spostarsi dalla capitale a causa della guerra civile e presso il quale Florescu era accreditato. Quello che però all'inizio di marzo pochi sapevano, e che sicuramente non era noto neanche all'autore dell'interrogazione parlamentare, era che il 26 febbraio 1937, durante un incontro con il ministro degli Esteri

⁶¹ Monitorul Oficial (MO), Partea a III-a, Dezbaterile Parlamentare, Senatul, Nr. 41, miercuri 9 iunie 1937, p. 2269, colonna 3.

⁶² MO, Partea a III-a, Dezbaterile Parlamentare, Senatul, Nr. 41, miercuri 9 iunie 1937, p. 2270, colonna 1.

⁶³ *Ibidem*.

Victor Antonescu, l'incaricato d'affari della Spagna repubblicana, Manuel López-Rey, aveva chiesto formalmente di richiamare in Romania Jean Th. Florescu a causa del suo atteggiamento ostile nei confronti del governo repubblicano spagnolo⁶⁴.

All'interrogazione parlamentare presentata da Manoilescu il 10 marzo 1937 si associò, il giorno dopo, lo stesso Florescu, motivo per cui la Presidenza del Senato decise di indirizzarsi direttamente al ministro degli Affari Esteri per cercare di risolvere il più in fretta possibile la questione⁶⁵. Accanto a questa operazione parlamentare, Florescu tentò una seconda strada per risolvere a proprio favore la vertenza, inviando al ministero degli Esteri tre lettere che aveva ricevuto da alcuni amici residenti in Francia e che sostenevano le sue argomentazioni. Sarebbe stato interessante poter sapere se queste lettere fossero state "commissionate" dallo stesso Florescu o, invece, delle sincere reazioni a quanto stava avvenendo, ma anche in assenza di questa informazione il loro contenuto è estremamente interessante, quanto meno per due motivi fondamentali: in primo luogo perché due di esse furono scritte da personalità estremamente importanti e conosciute all'epoca e, secondariamente, perché esse offrono un'immagine di Florescu assai diversa da quella presentata da alcuni suoi contemporanei romeni.

La prima lettera, stilata a Parigi il 1 marzo 1937, è scritta in romeno e firmata da André Faure, ex ufficiale della Missione Berthelot in Romania, presidente del Comitato per le Opere Coloniali e vice-presidente della *Association France-Espagne-Roumanie*⁶⁶. L'autore della lettera si rivolge a Florescu dicendo che, tramite la stampa, era venuto a conoscenza del fatto che: «Il Tuo Governo ti ha richiamato dal posto di Ministro di Romania in Spagna, interrompendo in questo modo una missione svolta da Te, con tanta delicatezza e tatto e in cui hai addotto la ricchezza di una grande esperienza nei problemi

⁶⁴ AMAE, Fond 71 / Spania, anul 1920-1944, vol. 28, fila 191. L'intervento del rappresentante del governo repubblicano spagnolo fu molto chiaro: «Il Sig. Lopez-Rey ci ha informati che è stato incaricato dal governo spagnolo di segnalare all'attenzione del governo romeno l'atteggiamento del Sig. J. Th. Florescu (...) il quale benché accreditato presso il legittimo governo spagnolo, ha tenuto conferenze in cui attaccava quello stesso governo e – in generale – si è dedicato a diverse attività contrarie al governo di Valencia». Quanto sopra riportato è seguito dalla richiesta ufficiale indirizzata dal governo di Valencia al ministero degli Esteri di Bucarest: «Il Governo spagnolo si permette di suggerire al governo romeno che sarebbe opportuno mettere fine alla missione del Sig. Florescu».

⁶⁵ *Ibidem*, Direcția Personalului și Protocolului, Dosar nr. 77, Litera F, nr. 39, adresa Președenției Senatului nr. 1097/1937, registrato il 12 marzo 1937 con il numero di protocollo 14809.

⁶⁶ Sulla Missione Berthelot cfr. J.-N. Grandhomme, "Le général Berthelot auxiliaire de la diplomatie française en Roumanie (1922-1930)", in G. Cipăianu – V. Vesa (sous la dir. de), *La fin de la Première Guerre mondiale et la nouvelle architecture géopolitique européenne*, Cluj-Napoca, Presses Universitaires de Cluj, 2000, pp. 107-126.

internazionali, così come cultura, talento e valore»⁶⁷. Venuto a conoscenza del fatto che: «Il pretesto per il Tuo richiamo pare essere una manifestazione pubblica delle Tue simpatie per l'azione elevata e patriottica del generale Franco», l'autore della lettera depone una testimonianza in favore del suo amico: «Attesto qui che in nessun momento, alla riunione letterario-artistica, che ha avuto luogo il 3 Dic. 1936, nella hall del hotel Chatham di Parigi, hai comunicato a qualcuno le Tue preferenze personali in merito alle lotte [che hanno luogo] in Spagna. Ti sei espresso all'interno di una cornice di obiettività e imparzialità a proposito del popolo spagnolo, della sua gloriosa storia e della sua generosità. Insieme a tutti [i presenti] ho applaudito la Tua riservatezza e delicatezza da diplomatico»⁶⁸.

La seconda lettera è molto più corta e fu scritta il 3 marzo 1937, sempre a Parigi, stavolta in francese, dal proprietario del Hotel Chatham, ed in essa è espressa una sola idea, nei termini seguenti: «Posso confermare con piacere che alla conferenza che ha avuto luogo nelle sale del hotel Chatham, affittate a questo scopo, il 3 dicembre dello scorso anno, non si è dato vita ad altro che a una discussione letteraria ed economica circa i legami che possono unire Romania, Italia, Spagna e Francia, e che non si è mai trattato di politica. D'altra parte, io non ho mai permesso l'organizzazione di una riunione politica, senza differenza per il suo orientamento, nel mio hotel»⁶⁹.

La terza lettera, scritta il 5 marzo 1937 a Saint-Jean-De-Luz, proveniva dall'ambasciatore di Argentina e decano del corpo diplomatico di Spagna, García Mansilla, ed era redatta ancora una volta in francese. Dopo essersi dichiarato sorpreso e desolato per quanto occorso a Florescu, l'ambasciatore argentino afferma: «io non vi ho mai udito esprimere apprezzamenti imprudenti di natura tale da giustificare le misure adottate», e quindi continua esprimendo egli, stavolta, un giudizio sulla guerra civile spagnola: «Questa guerra civile che dura da troppo tempo ha generato interessi speciali per la sua dolorosa anomalia, e voi siete, senza dubbio, mio caro amico, vittima innocente di una di queste macchinazioni»⁷⁰.

Non avendo ottenuto soddisfazione né attraverso le interrogazioni parlamentari sue e di Mihail Manoilescu, né per mezzo delle testimonianze di stima provenienti dalla Francia, Jean Th. Florescu decise di rivolgersi

⁶⁷ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosare Speciale, Anul 1936-1937, vol. 450, fila 159.

⁶⁸ *Ibidem*, Filele 159-160. André Faure chiude la sua lettera nel modo seguente: «Considera mio caro ministro e amico, che in ogni caso se questa ingiustizia verrà mantenuta nei Tuoi confronti, troverai al Tuo fianco il gruppo di numerosi Tuoi amici di Francia e Spagna, senza contare quelli di Romania, i quali manifesteranno la loro unanime indignazione (...)».

⁶⁹ *Ibidem*, fila 161, *scrisoare semnată Jean Teysson, proprietarul hotelului Chatham, Paris*.

⁷⁰ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosare Speciale, Anul 1936-1937, vol. 450, fila 162.

direttamente al re Carol II al quale, in ultima istanza, inviò una lettera. Nel tentativo di attirarsi fin da subito la simpatia del re, l'autore inizia scrivendo: «Gli intellettuali vi chiamano *Re della Cultura*, il Popolo vuole con ardore che rimaniate il *Re della Giustizia* e siamo tutti convinti che Vostra Maestà, porterà prima di tutto questa palma»⁷¹. Dopo questa prima *captatio benevolentiae* Florescu presenta i fatti: «Dalla fiducia dell'alta M.V. ho ricevuto la missione diplomatica più pesante: mi è stato ordinato di operare e di soffrire nella sconvolta e pericolosa Spagna.

Quando credevo di aver lavorato come nessun altro e quando credevo ancora nella giusta ricompensa da parte dei leader sono stato richiamato a mezzo telegramma, senza nessun motivo, neppure apparente» e, continuando, esprime il suo parere personale, per cui il suo allontanamento sarebbe legato a due accuse precise, ossia: «1 – che avrei inviato una corona di fiori al passaggio dei due giovani morti prematuramente sul fronte nazionalista spagnolo (...) 2 – che avrei fatto manifestazioni pubbliche a favore del generale Franco in occasione di un breve discorso tenuto a Parigi, cosa che costituirebbe un'ingerenza inammissibile (...). La prima accusa è vera.

Ho incaricato un mio consigliere di deporre una corona di fiori sulle bare di quei due eroi, nella convinzione di assolvere a un dovere sacro come Romeno e come rappresentante della nostra Patria», continuando poi, con l'intenzione di allontanare l'accusa che doveva essergli stata rivolta di essere vicino alle posizioni legionarie, con l'affermazione: «Ho ritenuto, Sire, che la morte scioglie i legami politici e ho voluto rendere omaggio all'eroismo romeno, e non a un qualsiasi partito politico. Questo e niente più»⁷². A proposito della seconda accusa, Florescu afferma semplicemente che questa: «è falsa e costituisce una montatura»; d'altra parte, conoscendo le simpatie politiche del sovrano, Florescu aggiunge che non ha mai proferito: «una parola a proposito di Franco, il quale è d'altra parte nei nostri cuori e in quelli di tutti gli uomini civilizzati e patriottici, senza che vi sia bisogno di proclamarlo frequentemente»⁷³. La lettera si chiude, infine, con una preghiera al sovrano, quella di ricollocare Florescu al suo posto, perché non colpevole di quanto accusato e per evitare una macchia sull'onore di una persona che, in trent'anni di vita pubblica, aveva sempre potuto camminare a testa alta⁷⁴.

Non avendo però ottenuto soddisfazione neanche in questo modo, Jean Th. Florescu tornò a rivolgersi al ministro degli Affari Esteri minacciando di citare in giudizio lo stesso ministero perché: «In seguito alla mia revoca dalla

⁷¹ Arhivele Naționale Istorice Centrale (ANIC), Fond Casa Regală. *Dosar 57/1937*, fila 1.

⁷² ANIC, Fond Casa Regală, *Dosar 57/1937*, fila 1 r.-v.

⁷³ *Ibidem*, fila 1 v.

⁷⁴ *Ibidem*, fila 2.

carica di Ministro Plenipotenziario in Spagna, senza preavviso e in sole 24 ore, ho riportato danni morali e materiali, senza contare il bombardamento della Legazione romena di Madrid dove avevo portato dal mio domicilio di Bucarest, tutto quello che di meglio avevo (...)»⁷⁵. Come risarcimento per i danni ripostati, dunque, Florescu chiedeva al ministero la differenza tra l'ammontare delle perdite che aveva sofferto, da lui quantificate in 4.000.000 di lei, e quanto aveva ottenuto dal ministero come risarcimento, pari a 600.000 lei.

Anche questa minaccia, però, non raggiunse lo scopo desiderato, e valse soltanto a spingere il ministero a preparare, probabilmente in vista di una causa di fronte a un tribunale, un documento intitolato *Cuprinsul Dosarului Dlui. Ministru J. Th. Florescu*, che comprende la lista dei 17 rapporti e telegrammi inviati dal rappresentante romeno al ministero durante la sua missione, e che è diverso dal dossier personale che ogni dipendente del ministero aveva.

Come si è visto, dunque, ogni tentativo di Florescu di recuperare la sua carica in Spagna risultò vano, ma egli riuscì a sfruttare diversamente l'esperienza fatta al tempo della missione diplomatica a Madrid e, libero stavolta di esprimere senza problemi le proprie idee e le proprie simpatie politiche, tenne una serie di conferenze intitolate "Un Paese che rinasce: la Spagna"⁷⁶.

⁷⁵ AMAE, Fond 71 / 1920-1944, Dosare Speciale, anul 1936-1937, vol. 450, fila 183, *Cerere* protocollata il 7 maggio 1937 con il numero 26440.

⁷⁶ I. Th. Florescu, *O țară care renaște: Spania*, București, Tip. Excelsior, 1939. Secondo quanto riportato nel volume, la conferenza fu tenuta tre volte a Bucarest e una a Ploiești, e ogni volta riscosse un grande successo.